

## RECITAL

# Risate e qualche graffio Torna Giorgio Gaber ma non è solo nostalgia

SILVIA BERGERO

**A** MILANO PALCOSCENICO VUOTO, appena illuminato, mentre i musicisti a uno a uno entrano in silenzio, le voci fuori campo di **Bambini G.** riportano immediatamente la platea del Carcano a più di vent'anni fa, quando il **Signor G.** cominciò a farci intendere che c'era un altro modo di "fare canzoni".

In giacca blu, pantaloni di flanella e cravatta, Giorgio Gaber ha debuttato martedì sera con **Il teatro canzone**, spettacolo nato agli inizi degli anni Settanta dalla collaborazione con Sandro Luporini, che alterna canzoni a monologhi, progressivamente modificato, conservando intatta la vena ironico-malinconica. Attacca la musica e entra in scena Gaber, afferra la chitarra, alle prime note di **Far finta di essere sani** il pubblico è già conquistato, preso per mano con garbo, ricondotto a altre

atmosfera, altri luoghi.

Mentre il fondale trascolora dal blu intenso all'arancione al giallo per poi farsi rubino e ancora blu e rosa shocking, Gaber con una sedia, talvolta, o tormentando il microfono, o accompagnandosi con la chitarra, non si risparmia. **Gli inutili** è un monologo dello scorso anno e inizia con la parola magica "Che cambiamento!" e la mano graffia nel presentare la mutazione di una generazione, quella che una volta parlava e discuteva di tutto e ora: "altre cose: il tennis, i vini del Reno, la neve a Cortina... Ci deve essere uno strano godimento a sentirsi inutili".

Gli applausi fioccano convinti, la band, con sax, chitarre, tastiere, batteria, sostiene in pieno la fatica di Gaber, che scarmigliato e sudato tiene la scena. E via con **L'illogica allegria, Il suicidio, I soli**. Secondo tempo con **Il comportamento, Lo shampoo** (e ancora diverte quella sorta di *non-sense* esistenziale) e **Qualcuno era comunista**, testo datato post caduta di tutte le ideologie, una sorta di catalogo alla Bouvard e Pécuchet, meno feroce, più affettuoso e più deluso. A ritmo scatenato **Si può** riaccende il buonumore e **La libertà** è seguita in religioso silenzio. Solo con **Barbera e champagne** il pubblico si unisce nel ritornello. Ma siamo già ai bis, a luci accese, con il pubblico che rumoreggia e Gaber che risponde, incoraggia.

Tempi perfetti, nessuna giononeria, uno spettacolo misurato che non ha abdicato alle sue ragioni, un Gaber in grande forma che continua a trovare il modo giusto per parlare, riflettere, divertire, indurre a pensare, fare spettacolo. Ben tornato Signor G.

Il teatro canzone di Gaber

Milano, Teatro Carcano

repliche fino al 9 febbraio